



VENETO LAVORO
Osservatorio & Ricerca

LA VARIETÀ DI FONTI E DI DATI
SULL'OCCUPAZIONE:
RICCHEZZA INFORMATIVA
O RIDONDANZA CAOTICA?

Un'analisi comparata dei dati
Inps, Ministero del Lavoro, Istat, SeCO

B. Anastasia, M. Gambuzza, M. Rasera

Settembre 2015

Premessa*

Si può annoverare tra gli effetti collaterali del *Jobs Act* e della decontribuzione prevista dalla legge di stabilità 2015 l'avvio di una fornitura mensile,¹ agli addetti ai lavori e all'opinione pubblica, di dati statistici ricavati da fonti amministrative finalizzati a rendere possibile il monitoraggio degli effetti di questi due provvedimenti. Si tratta di una novità importante, un primo passo verso quella valutazione delle politiche pubbliche auspicata, e spesso inserita perfino nelle leggi istitutive di nuovi provvedimenti, ma non certo ancora adeguatamente praticata.

Dati amministrativi, dunque, inusuali per molti osservatori. E soprattutto non immediatamente raffrontabili con i tradizionali dati Istat sulle forze di lavoro, necessitando piuttosto di rielaborazioni e affinamenti interpretativi. Da qui qualche disorientamento nei media e conseguenti sbandamenti. In più, in un contesto di forte attenzione politico-mediatica alla verifica dei risultati ottenuti dalle norme varate dal Governo, nei giorni scorsi ha trovato ampia risonanza l'errore compiuto dal Ministero del Lavoro pubblicando nel suo sito, a corredo della *Nota flash* relativa al mese di luglio, una tabella con dati cumulati gennaio-luglio 2014 e 2015 errati. Se ne poteva dedurre, tra l'altro, un saldo tra assunzioni e cessazioni pari a + 2,3 ml. di posizioni di lavoro! Un'enormità, evidentemente, nemmeno sottolineata dai vari commentatori che si sono appuntati, in genere, su evidenze meno clamorose o frutto di loro rielaborazioni avventate.² L'errore umano – sempre possibile e successivamente ammesso dal Ministero³ – ha enfatizzato la già grave e diffusa difficoltà a utilizzare correttamente i dati sul mercato del lavoro di origine amministrativa, difficoltà che riemerge periodicamente ogni mese ad ogni nuovo rilascio di dati del Ministero e dell'Inps. Cosicché una potenziale ricchezza informativa è stata bollata come “caos”⁴ e si chiede insistentemente che le istituzioni parlino con una voce sola, implicitamente auspicando dati statistici univoci e di facile e immediata lettura (così da rendere più facile il lavoro dei titolisti...). In un pezzo non firmato, il quotidiano economico *il Sole 24 ore*⁵ ha chiesto che all'Istat sia lasciata l'esclusiva delle rilevazioni e del trattamento delle fonti. Sulla stessa scia si possono trovare molte altre prese di posizione da parte di diversi commentatori.

Ma è proprio vero che le diverse fonti - e quindi i diversi dati - alimentano il caos perché le differenze tra loro sono incomprensibili? E' proprio vero che silenziando le fonti amministrative faremo passi in avanti nella possibilità di comprendere le tendenze in atto nel mercato del lavoro e soprattutto gli effetti delle politiche?

Di seguito ci proponiamo di leggere e confrontare i dati sulle tendenze recenti dell'occupazione messi a disposizione dalle diverse fonti (Inps, Ministero del lavoro, network SeCO, Istat/forze di lavoro), con l'obiettivo di utilizzarli comparativamente per giungere ad una rappresentazione il più possibile solida dell'evoluzione dei principali aggregati che compongono il mercato del lavoro: in particolare l'occupazione totale e, più specificamente, l'occupazione dipendente con contratto a tempo indeterminato.

Arrivare a farsi un'idea (corretta) non equivale - come spesso si tende a credere - a individuare un numero secco in grado di risolvere ogni problema interpretativo: vale la pena ricordare che non esiste il numero giusto in assoluto, dotato della proprietà di racchiudere in sé, per magia, tutte le informazioni utili per capire dove stiamo andando.⁶

* Il presente paper è stato redatto con le informazioni disponibili al 10 settembre 2015.

¹ Il primo report con tale cadenza è stato presentato da Veneto Lavoro nella collana *Misure*; successivamente Ministero del lavoro e Inps hanno avviato le loro rispettive pubblicazioni (*Nota flash* e *Osservatorio sulla precarietà*). Tutti questi report sono disponibili nei rispettivi siti istituzionali.

² Tra le più ridicole va annoverata l'attenzione al + 47, saldo tra assunzioni e cessazioni a tempo indeterminato di luglio 2015 (137.826 assunzioni contro 137.779 cessazioni), ignorando (o dimenticando) che la variazione dei rapporti in essere a tempo indeterminato dipende anche dalle trasformazioni, per cui nel mese di luglio il saldo effettivo dei rapporti a tempo indeterminato risulta positivo e pari a 27.375 unità (non 47!) (vedi ad es. il titolo de *Il Manifesto* del 26 agosto: “I contratti stabili? Soltanto 47 in più” o i commenti del Presidente di Confindustria che si è spesso soffermato su questo numero: cfr. ad es. *La Stampa* del 28 agosto. “Affondo di Squinzi contro il sindacato”).

³ Cfr. in proposito le osservazioni dell'ex Ministro ed ex Presidente Istat Giovannini (intervista a *La Repubblica*, 28.8.2015).

⁴ Cfr. *La Repubblica* del 26.8.2015: “Occupazione, caos sui dati. Solo 47 nuovi posti stabili”.

⁵ “Lavoro, tante fonti troppa confusione”, *Il Sole 24 ore*, 27 agosto 2015.

⁶ E' un errore pervicace e ricorrente quello di attribuire a qualche indicatore generale (tasso di disoccupazione - o più raramente - tasso di occupazione) capacità univoche di sintesi che in realtà non può avere.

1. Il confronto tra Inps/Uniemens e Ministero del lavoro/Comunicazioni obbligatorie

1.1. Osservazioni metodologiche sulla comparabilità delle fonti

Inps/Uniemens e Ministero del lavoro/Comunicazioni obbligatorie sono due fonti amministrative: le informazioni raccolte da queste due istituzioni dipendono da processi di gestione/regolazione del mercato del lavoro. In entrambi i casi il flusso informativo è attivato dai datori di lavoro secondo standard di comunicazioni omogenei a livello nazionale, sia per contenuto che per modalità di trasmissione.

Gli eventi monitorati sono i medesimi: assunzioni (aperture di rapporti di lavoro), trasformazioni contrattuali (cambi di tipologia contrattuale di rapporti di lavoro già avviati), cessazioni (chiusure di rapporti di lavoro). Non è identico l'universo osservato, con riferimento sia ai settori economici che alle tipologie contrattuali.

Il Ministero rilascia due prodotti (*Note flash*), a distanza rispettivamente di 20 e 40 gg. dalla fine del mese di osservazione: nel primo si esclude la Pubblica Amministrazione (PA) e il lavoro domestico; l'Inps nell'edizione mensile del suo *Osservatorio sulla precarietà* esclude PA (tranne entri pubblici economici), operai agricoli e lavoro domestico. In entrambi i casi non è esplicitato cosa si intende per PA: se il settore Ateco corrispondente (codice 84 Ateco 2007) o il settore pubblico in generale, comprensivo quindi anche della parte pubblica di istruzione (codice 85 Ateco 2007) e sanità (codice 86 Ateco 2007). Il Ministero, nella *Nota flash* a 20 gg., adotta la prima accezione mentre per Inps vale sicuramente la seconda. Inoltre il Ministero aggrega i contratti intermittenti (che siano a tempo determinato o indeterminato non fa differenza) sotto la voce "altro" mentre Inps li riconduce alle rispettive tipologie "tempo indeterminato" o "tempo determinato" (ma non è chiaro come vengono conteggiati i singoli eventi di effettiva attivazione al lavoro); i contratti di somministrazione vengono inseriti da Inps nelle due possibili tipologie (tempo indeterminato e tempo determinato) mentre il Ministero li esclude. Queste questioni, concernenti essenzialmente la perimetrazione precisa dell'universo osservato, meriterebbero di essere esaurientemente chiarite fornendo al lettore adeguate note esplicative.

Tenendo conto quindi delle possibili differenze imputabili alla diversa delimitazione dell'universo osservato possiamo comunque procedere ad un utile confronto tra le due fonti (**tab. 1**). Per entrambe si analizzano i dati cumulati gennaio-luglio 2015 confrontati con i corrispondenti per il 2014.

1.2. I risultati del confronto: concordanze e dissonanze

Troviamo importanti concordanze tra le due fonti, oltre a divergenze da indagare ulteriormente.

In merito ai contratti a tempo indeterminato la crescita rispetto ai primi sette mesi 2014 degli eventi di assunzione a tempo indeterminato è pari al 39% (Ministero) e al 35% (Inps): se ne desume che vi è solidissima evidenza di un incremento dei flussi attorno al 35-40%;⁷ corrispondenza si ha pure per le cessazioni: per entrambe le fonti l'incremento è contenuto, inferiore a quello delle cessazioni: 5% Ministero, 2% Inps.

Quanto al saldo dei contratti a tempo indeterminato - saldo che si deve calcolare sommando assunzioni e trasformazioni e sottraendo le cessazioni - esso risulta per il periodo osservato nettamente positivo sia per Inps che per Ministero (Ministero: + 330.000, Inps + 530.000). La differenza è dovuta soprattutto alla diversa contabilità delle trasformazioni. Oltre alla differenza significativa nelle trasformazioni da tempo determinato (210.000 secondo il Ministero, 320.000 secondo Inps), occorre tener conto pure che il Ministero non fornisce l'informazione sugli apprendisti che, avendo concluso il periodo formativo, entrano in una "normale" condizione di occupazione a tempo indeterminato.⁸

⁷ Non tutti i nuovi flussi beneficiano della decontribuzione: secondo Inps, sul totale delle assunzioni, i candidati a beneficiarne risultano di poco superiori al 50%; elaborazioni sull'eligibilità condotte da Veneto Lavoro (cfr. la *Misura* 63) attestano che i flussi delle possibili candidature si attestano attorno ai due terzi del totale delle assunzioni a tempo indeterminato.

⁸ Si tratta comunque di eventi che non determinano esigibilità alla decontribuzione (perché l'apprendistato è equiparato a tempo indeterminato).

Tab. 1 - Italia. Rapporti di lavoro dipendente, flussi. Confronto tra dati Ministero del lavoro e Inps.
Dati cumulati gennaio-luglio

	MINISTERO DEL LAVORO*				INPS**			
	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Totale	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Totale
A. Assunzioni								
2014	771.486	3.247.660	164.306	4.183.452	807.458	2.067.141	147.232	3.021.831
2015	1.074.740	3.322.178	135.873	4.532.791	1.093.584	2.069.066	135.711	3.298.361
Var. %	39%	2%	-17%	8%	35%	0%	-8%	9%
B. Cessazioni								
2014	909.073	2.248.974	97.735	3.255.782	936.439	1.531.082	83.706	2.551.227
2015	957.242	2.333.560	97.527	3.388.329	953.944	1.554.356	83.933	2.592.233
Var. %	5%	4%	0%	4%	2%	2%	0%	2%
C. Trasformazioni								
2014	150.462	-150.462			274.143	-222.804	-51.339	
2015	210.260	-210.260			388.194	-323.133	-65.061	
Var. %	40%	40%			42%	45%	27%	
D. Saldo								
2014	12.875	848.224	66.571	927.670	145.162	313.255	12.187	470.604
2015	327.758	778.358	38.346	1.144.462	527.834	191.577	-13.283	706.128
Var. ass.	314.883	-69.866	-28.225	216.792	382.672	-121.678	-25.470	235.524

* Escluso Pubblica Amministrazione, lavoro domestico e lavoro somministrato.

** Escluso Pubblica Amministrazione (tranne enti pubblici economici), operai agricoli e lavoro domestico.

Fonte: elab. Veneto Lavoro, Osservatorio & Ricerca

Ciò che è rilevante, peraltro, non è tanto la dimensione assoluta di questo saldo (la cui positività nei primi mesi dell'anno dipende dal normale ciclo amministrativo delle assunzioni⁹, per cui è fisiologico che nella prima parte dell'anno si registri un saldo positivo) quanto la sua eccedenza rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente: tale eccedenza è pari a 315.000 posizioni di lavoro per Ministero e 380.000 per Inps. Si può pertanto concludere che un valore pari a 350.000 posizioni di lavoro può essere ritenuta la miglior misura (*proxy*) dell'impatto netto della decontribuzione (e del *Jobs Act*).

Vi sono dunque buonissime premesse perché il saldo annuo dei contratti a tempo indeterminato per il 2015 risulti positivo, segnando una crescita - almeno rispetto al 2014 - delle posizioni di lavoro con tale tipologia contrattuale.¹⁰

Quanto ai contratti di apprendistato vi è buona concordanza tra le fonti: si segnala infatti il ridimensionamento sia dei nuovi flussi sia dello stock in essere (pur tenendo conto di quanto già detto a proposito della mancanza, nei dati ministeriali, delle cosiddette "trasformazioni" dei rapporti di apprendistato).

Quanto ai contratti a tempo determinato, questo è l'aggregato sul quale incidono maggiormente le differenze tra le due fonti nella perimetrazione dell'universo osservato.

Comunque entrambe le fonti mettono in evidenza:

- che la dimensione dei flussi nei primi sette mesi del 2015 risulta analoga o di poco maggiore a quella del 2014 (Ministero +2%; Inps +0%);
 - che il saldo (assunzioni-cessazioni-trasformazioni) è positivo (come fisiologico nel primo semestre);
 - che però tale saldo è inferiore (-70.000 secondo il Ministero, -120.000 secondo Inps) a quello del 2014.
- Significativa è invece la discordanza nei valori assoluti: per il Ministero le assunzioni nei primi sette mesi 2015 risultano pari a 3,3 ml., oltre un milione in più di quelle conteggiate da Inps; per le cessazioni (2,3 ml. secondo il Ministero contro 1,6 ml. secondo Inps) la divergenza è inferiore (0,7 ml.) e riduce quella del saldo, che rimane comunque assai elevata. Se tali differenze siano attribuibili interamente al diverso universo di osservazione o se dipendano anche da diverse possibilità/modalità di identificazione dei fenomeni osservati (che cos'è un'assunzione per una posizione di lavoro intermittente?) solo i tecnici implicati nella produzione di questi numeri possono dirlo.

⁹ Le assunzioni e le trasformazioni si addensano infatti nella prima parte dell'anno mentre le cessazioni (pensionamenti etc.) si addensano nella seconda.

¹⁰ Ricordiamo che nel secondo semestre 2014 le performance dei contratti a tempo indeterminato sono state segnate dal rinvio delle assunzioni di novembre-dicembre in attesa della decontribuzione e dall'anticipazione dei licenziamenti collettivi per evitare la riduzione della durata dell'indennità di mobilità. Non dovrebbe risultare difficile, nel secondo semestre 2015, realizzare un monte di assunzioni superiore e un numero di cessazioni pari o inferiore ai valori registrati nel 2014.

Tenendo conto dell'aggregato complessivo (tempo indeterminato + tempo determinato + apprendistato), che rappresenta l'insieme dell'occupazione dipendente (al netto di lavoro domestico e PA) se ne ricava che il miglioramento osservato con riferimento al tempo indeterminato è molto parzialmente intaccato da dinamiche di segno opposto riguardanti il tempo determinato e l'apprendistato: già a questo livello aggregato¹¹ possiamo affermare che la dinamica delle posizioni a tempo indeterminato non è stata solo il riflesso di compensazioni con le posizioni a termine. E possiamo ragionevolmente attenderci un miglioramento su base annua dell'occupazione dipendente, trainata dal tempo indeterminato.

¹¹ Vale a dire senza ricorrere ad analisi di tipo longitudinale, come ad esempio quelle proposte con riferimento al Veneto in diversi numeri di *Misure*.

2. Il confronto tra Inps/Uniemens e SeCO/Comunicazioni Obbligatorie

La **tab. 2.1** riporta i dati SeCO¹² relativi ai contratti a tempo indeterminato per le regioni per le quali si dispone di dati completi, vale a dire incluse le trasformazioni. I dati sono messi a confronto con i dati Inps disponibili per regione, vale a dire assunzioni e cessazioni; l'assenza in Inps di dati sulle trasformazioni rende impossibile confrontare i saldi.

Si osserva un'ottima concordanza, tra le due fonti, quanto alla dinamica dei flussi. Per i valori assoluti i dati possono risentire - oltre che dei già accennati problemi di perimetrazione dell'universo osservato - anche di ulteriori criticità dovute all'attribuzione territoriale.

Sostanzialmente emerge il maggior successo della decontribuzione al Nord: del resto i dati Inps attestano per tutte le regioni del Sud (anche quelle non disponibili in SeCO) una dinamica più modesta. Rispetto al dibattito in corso sulla revisione degli incentivi nel 2016 ciò implica che limitare la misura al Sud vuol dire riproporla come uno dei tanti incentivi sperimentati nel corso della storia della regolazione del lavoro che possono avere effetti micro (locali) ma nessun effetto macro (già la misura generale attualmente in essere, pur incontrando notevole favore tra le imprese, stenta a bucare gli indicatori macro...).

Tab. 2.1 - Rapporti di lavoro a tempo indeterminato, flussi. Confronto tra SeCO e Inps. Primo semestre

	Piemonte	Lombardia	Trentino A.A.	Veneto	Emilia R.	Marche	Umbria	Campania	Totale
1. SeCO									
A. Assunzioni									
2014	33.375	156.534	10.033	43.736	40.241	12.310	6.499	87.436	390.164
2015	54.602	202.885	14.623	66.871	63.533	19.813	11.006	110.982	544.315
Var. %	64%	30%	46%	53%	58%	61%	69%	27%	40%
B. Cessazioni									
2014	47.117	180.298	13.707	63.468	58.393	18.615	9.262	86.899	477.759
2015	51.108	195.601	15.688	70.220	61.847	20.205	9.694	90.149	514.512
Var. %	8%	8%	14%	11%	6%	9%	5%	4%	8%
C. Trasformazioni da tempo determinato									
2014	11.643	27.704	3.872	14.682	16.321	4.297	2.214	7.411	88.144
2015	15.081	39.964	5.250	18.054	20.110	5.264	2.709	11.130	117.562
Var. %	30%	44%	36%	23%	23%	23%	22%	50%	33%
D. Trasformazioni da apprendistato									
2014	918	4.947	747	4.093	2.775	1.362	742	1.393	16.977
2015	235	5.517	593	4.548	3.947	1.394	465	1.015	17.714
Var. %	-74%	12%	-21%	11%	42%	2%	-37%	-27%	4%
E. Saldo									
2014	-1.181	8.887	945	-957	944	-646	193	9.341	17.526
2015	18.810	52.765	4.778	19.253	25.743	6.266	4.486	32.978	165.079
Var. ass.	19.991	43.878	3.833	20.210	24.799	6.912	4.293	23.637	83.684
2. INPS									
A. Assunzioni									
2014	34.463	134.127	8.980	46.984	41.645	12.742	6.619	87.030	372.590
2015	52.380	189.545	13.853	68.538	63.546	19.810	11.056	109.364	528.092
Var. %	52%	41%	54%	46%	53%	55%	67%	26%	42%
B. Cessazioni									
2014	45.672	163.735	12.329	65.765	56.694	19.462	9.867	83.116	456.640
2015	47.803	170.799	13.152	69.010	60.239	19.182	9.702	82.657	472.544
Var. %	5%	4%	7%	5%	6%	-1%	-2%	-1%	3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro, Osservatorio & Ricerca

¹² Il Network SeCO è costituito da Provincia autonoma di Bolzano - Osservatorio Mercato del Lavoro, Provincia autonoma di Trento: Agenzia del Lavoro, Regione Campania: Agenzia della Campania per il Lavoro e l'Istruzione, Regione Emilia-Romagna: Servizio Lavoro, Regione Friuli Venezia Giulia: Agenzia Regionale del Lavoro, Regione Liguria: Agenzia Regionale per i Servizi Educativi e per il Lavoro, Regione Lombardia: Agenzia Regionale Istruzione, Formazione e Lavoro, Regione Marche: Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro, Regione Piemonte: Agenzia Piemonte Lavoro e Osservatorio del Mercato del Lavoro, Regione Autonoma della Sardegna: Agenzia regionale per il lavoro, U.O. Osservatorio del mercato del lavoro, Regione Umbria: Osservatorio sul mercato del lavoro e supporto alle politiche del lavoro, Regione Veneto: Veneto Lavoro - Osservatorio&Ricerca. I dati prodotti dal Network si trovano in tutti i siti istituzionali dei partecipanti.

Tab. 2.2 - Rapporti di lavoro a tempo determinato, flussi. Confronto tra SeCO e Inps. Primo semestre

	Piemonte	Lombardia	Trentino A.A.	Veneto	Emilia R.	Marche	Umbria	Campania	Totale
1. SeCO									
A. Assunzioni									
2014	138.868	366.415	83.414	225.757	290.913	73.379	42.677	236.532	1.457.955
2015	143.295	397.531	83.138	230.606	290.249	71.005	44.593	232.109	1.492.526
Var. %	3%	8%	0%	2%	0%	-3%	4%	-2%	2%
B. Cessazioni									
2014	115.620	324.201	69.605	162.946	192.532	51.806	34.097	184.635	1.135.442
2015	114.858	353.257	69.318	170.517	197.698	51.623	36.106	181.755	1.175.132
Var. %	-1%	9%	0%	5%	3%	0%	6%	-2%	3%
C. Trasformazioni da tempo determinato									
2014	11.643	27.704	3.872	14.682	16.321	4.297	2.214	7.411	88.144
2015	15.081	39.964	5.250	18.054	20.110	5.264	2.709	11.130	117.562
Var. %	30%	44%	36%	23%	23%	23%	22%	50%	33%
D. Saldo									
2014	11.605	14.510	9.937	48.129	82.060	17.276	6.366	44.486	234.369
2015	13.356	4.310	8.570	42.035	72.441	14.118	5.778	39.224	199.832
Var. ass.	1.751	-10.200	-1.367	-6.094	-9.619	-3.158	-588	-5.262	-34.537
2. INPS									
A. Assunzioni									
2014	119.557	358.033	31.687	149.551	158.425	53.824	21.998	111.938	1.005.013
2015	121.136	385.403	32.059	156.281	153.803	50.296	20.556	106.448	1.025.982
Var. %	1%	8%	1%	5%	-3%	-7%	-7%	-5%	2%
B. Cessazioni									
2014	91.618	269.859	24.890	103.111	113.853	37.930	15.551	89.239	746.051
2015	89.054	280.649	25.617	107.141	110.364	35.852	14.960	81.198	744.835
Var. %	-3%	4%	3%	4%	-3%	-5%	-4%	-9%	0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro, Osservatorio & Ricerca

Tab. 2.3 - Rapporti di apprendistato. Flussi. Confronto tra SeCO e Inps. Primo semestre

	Piemonte	Lombardia	Trentino A.A.	Veneto	Emilia R.	Marche	Umbria	Campania	Totale
1. SeCO									
A. Assunzioni									
2014	10.485	23.174	3.175	17.008	18.865	5.882	2.582	6.188	87.359
2015	8.623	18.796	3.276	15.214	16.679	4.964	2.052	4.866	74.470
Var. %	-18%	-19%	3%	-11%	-12%	-16%	-21%	-21%	-15%
B. Cessazioni									
2014	8.271	15.503	2.219	9.437	8.733	3.236	1.760	4.027	53.186
2015	7.591	15.857	2.573	9.349	8.302	2.880	1.647	4.361	52.560
Var. %	-8%	2%	16%	-1%	-5%	-11%	-6%	8%	-1%
C. Trasformazioni da apprendistato									
2014	918	4.947	747	4.093	2.775	1.362	742	1.393	16.977
2015	235	5.517	593	4.548	3.947	1.394	465	1.015	17.714
Var. %	-74%	12%	-21%	11%	42%	2%	-37%	-27%	4%
D. Saldo									
2014	1.296	2.724	209	3.478	7.357	1.284	80	768	17.196
2015	797	-2.578	110	1.317	4.430	690	-60	-510	4.196
Var. ass.	-499	-5.302	-99	-2.161	-2.927	-594	-140	-1.278	-13.000
2. INPS									
A. Assunzioni									
2014	10.214	22.672	2.608	14.691	13.562	4.968	2.579	5.593	76.887
2015	8.539	18.365	3.275	15.322	16.679	4.949	2.066	4.622	73.817
Var. %	-16%	-19%	26%	4%	23%	0%	-20%	-17%	-4%
B. Cessazioni									
2014	5.802	11.530	1.644	7.882	7.405	2.651	1.531	3.648	42.093
2015	5.784	12.013	2.512	8.061	7.703	2.499	1.444	3.434	43.450
Var. %	0%	4%	53%	2%	4%	-6%	-6%	-6%	3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro, Osservatorio & Ricerca

Per i contratti a tempo determinato (**tab. 2.2**) valgono le osservazioni già fatte in merito ai valori assoluti: quelli Inps sono circa due terzi di quelli SeCO.¹³ La distanza tra le due fonti risulta comunque contenuta (anche se in modo variabile da regione a regione) quando si analizzano le variazioni: nel complesso entrambe le fonti attestano una sostanziale stabilità rispetto ai livelli del 2014 sia per quanto riguarda le assunzioni che per quanto riguarda le cessazioni.

Quanto al saldo, l'assenza dell'informazioni sulle trasformazioni Inps per regione impedisce di procedere al confronto; nei dati SeCo il saldo risulta comunque, per l'insieme del primo semestre, appena negativo (-35.000 unità).

Infine, per i contratti di apprendistato (**tab. 2.3**) sia SeCo che Inps evidenziano un netto calo delle assunzioni (più contenuto in Inps, con forti differenziali tra regioni) e una stabilità sostanziale delle cessazioni. Mancando, come per i contratti a tempo determinato, le informazioni Inps sulle trasformazioni per regione non si può procedere al confronto per i saldi. Nei dati SeCo il saldo risulta comunque positivo ma nettamente inferiore a quello del corrispondente periodo 2014.

¹³ Questi ultimi sicuramente escludono il somministrato.

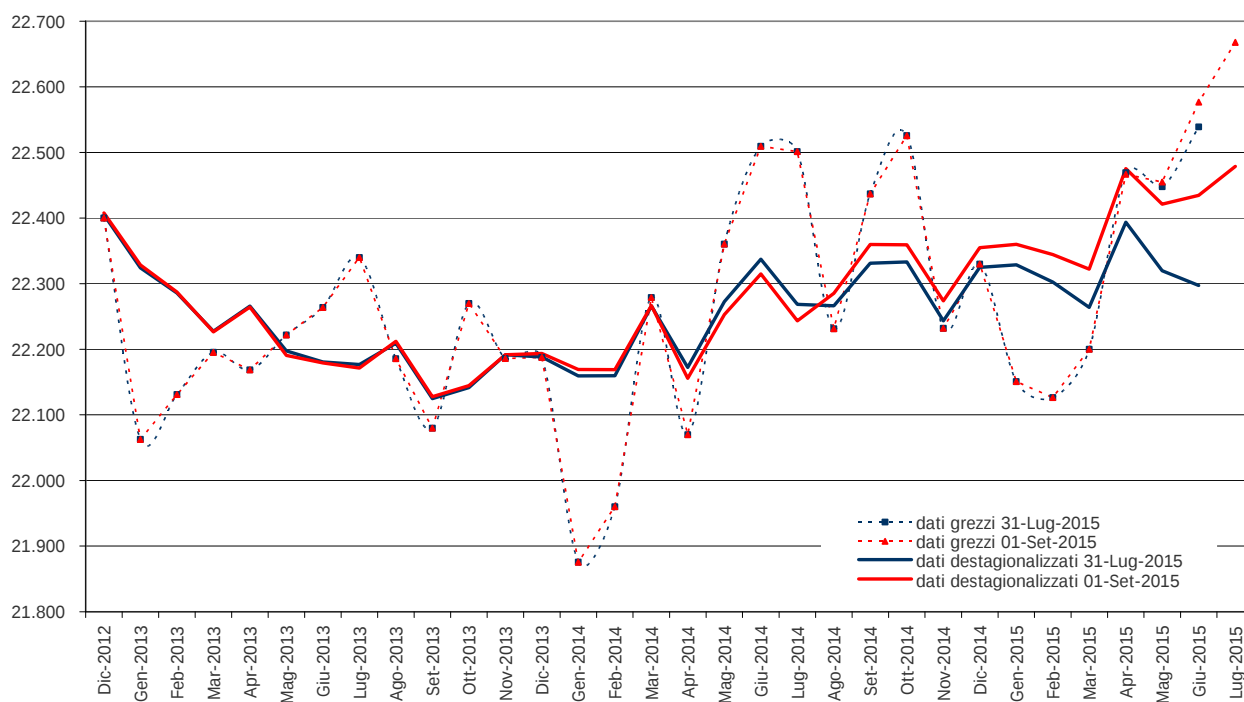
3. Confronto con le macroevidenze Istat/Forze di lavoro

I dati Istat-Forze di lavoro vanno letti con grande attenzione alle trappole derivanti da letture esclusivamente focalizzate sull'ultimo dato¹⁴, trascurando l'analisi del trend.

Nel **graf. 3.1** sono messe a confronto le serie di dati mensili destagionalizzati e non, rilasciati nelle due recenti edizioni del 31 luglio (fino ai dati di giugno) e 1 settembre (fino ai dati di luglio).

L'Istat tra le due diverse edizioni ha rivisto modestamente il dato non destagionalizzato di giugno; a seguito di ciò e dei nuovi dati su luglio, che riportano un valore destagionalizzato molto positivo (22.668),¹⁵ risulta significativamente migliorato il profilo della congiuntura, come emerge dai dati destagionalizzati, vale a dire quelli usualmente utilizzati. Ne discende, ancora una volta, la necessità di essere cauti nell'utilizzo di aggiornamenti troppo freschi per consentire l'individuazione di rotture di trend, successivamente destinate ad essere valutate come semplici increspature od oscillazioni su un sentiero di più lungo respiro. E' opportuno dunque sottrarsi alla dittatura dell'ultimo dato aggiornato per dar maggiore valore alle rappresentazioni grafiche (meglio se di medio-lungo periodo) che permettono di collocare i risultati delle singole rilevazioni in una prospettiva temporale tale da ridurre i rischi di scambiare uragani per pioggerelline (e viceversa).

Graf. 3.1 – Italia, dati mensili. Confronto tra dati grezzi e dati destagionalizzati, ultime due edizioni



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Che cosa possiamo allora ritenere associato, con sufficiente attendibilità, guardando alla dinamica degli ultimi mesi?

Semplicemente questo: che siamo di sicuro in una fase di modesto recupero occupazionale. E' ciò che emerge analizzando sia l'insieme delle variazioni tendenziali registrate negli ultimi mesi (**tab. 3.1**) sia il ciclo occupazionale di più lungo periodo (**graf. 3.2**).

¹⁴ O, peggio, troppo attenta ai dati disaggregati, senza tener in alcun conto gli intervalli di attendibilità.

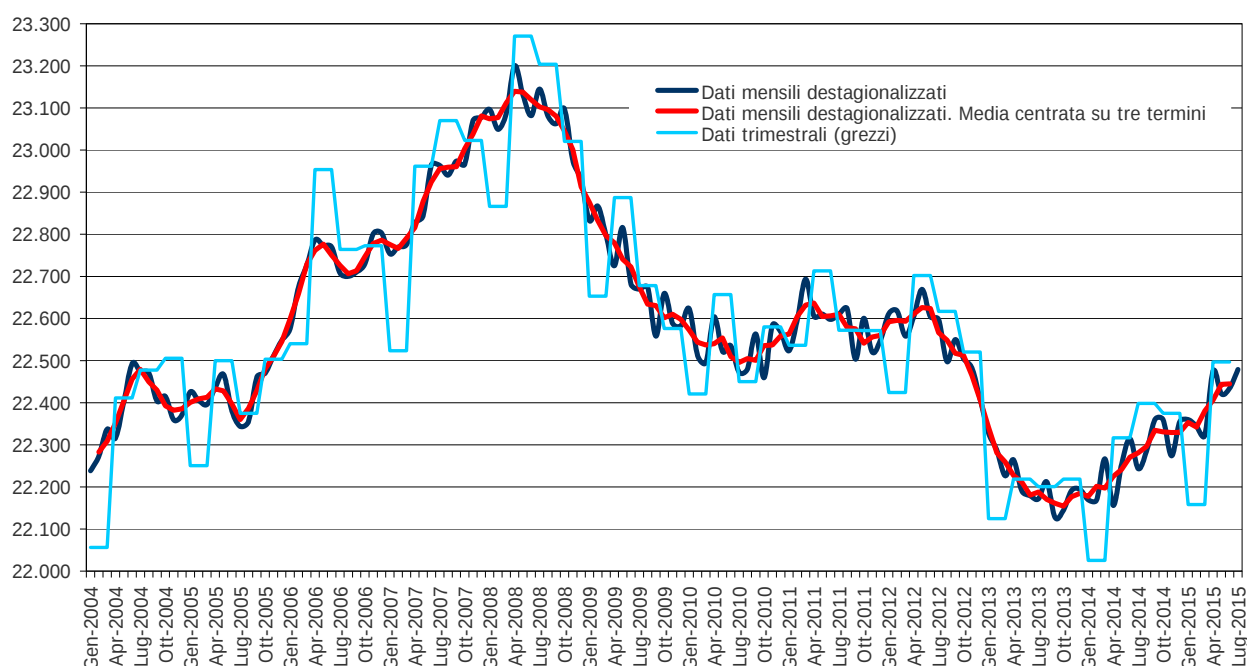
¹⁵ Pari a una crescita attorno alle 300.00 unità rispetto al dato grezzo di dicembre 2014.

Tab. 3.1 - Forze di lavoro. Occupati mensili

	Dati non destagionalizzati (var. tendenziale)	Dati destagionalizzati (var. tendenziale)	Dati destagionalizzati (var. congiunturale)
Gennaio	1,3%	0,9%	0,0%
Febbraio	0,8%	0,8%	-0,1%
Marzo	-0,4%	0,2%	-0,1%
Aprile	1,8%	1,4%	0,7%
Maggio	0,4%	0,8%	-0,2%
Giugno	0,3%	0,5%	0,1%
Luglio	0,7%	1,1%	0,2%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Graf. 3.2 - Italia. Occupati.
Dati mensili destagionalizzati e dati trimestrali grezzi. Valori in 000



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

I dati trimestrali descrivono ovviamente il medesimo trend: l'occupazione, seppur di poco, nei primi trimestri del 2015 sta crescendo (**tab. 3.2**).

Sta crescendo quella dipendente: infatti in entrambi gli ultimi due trimestri la variazione tendenziale per l'occupazione dipendente risulta superiore a quella dell'occupazione totale. E, distinguendo per tipologia contrattuale, quella a tempo indeterminato (che rappresenta sempre l'86-87% dello stock di occupati dipendenti): essa è aumentata di oltre 100.000 unità (+0,7%) mentre quella a tempo determinato di circa 80.000 (+3,3%).¹⁶

Anche a proposito del rapporto tra tempo indeterminato e tempo determinato è opportuno lasciar parlare le dinamiche di lungo periodo (**graf. 3.3**): emerge che le variazioni importanti del livello di occupati sono dovute soprattutto alle variazioni di quelli a tempo indeterminato, tanto nella fase di crescita fino al 2008 quanto nella fase di contrazione occupazionale post 2008.

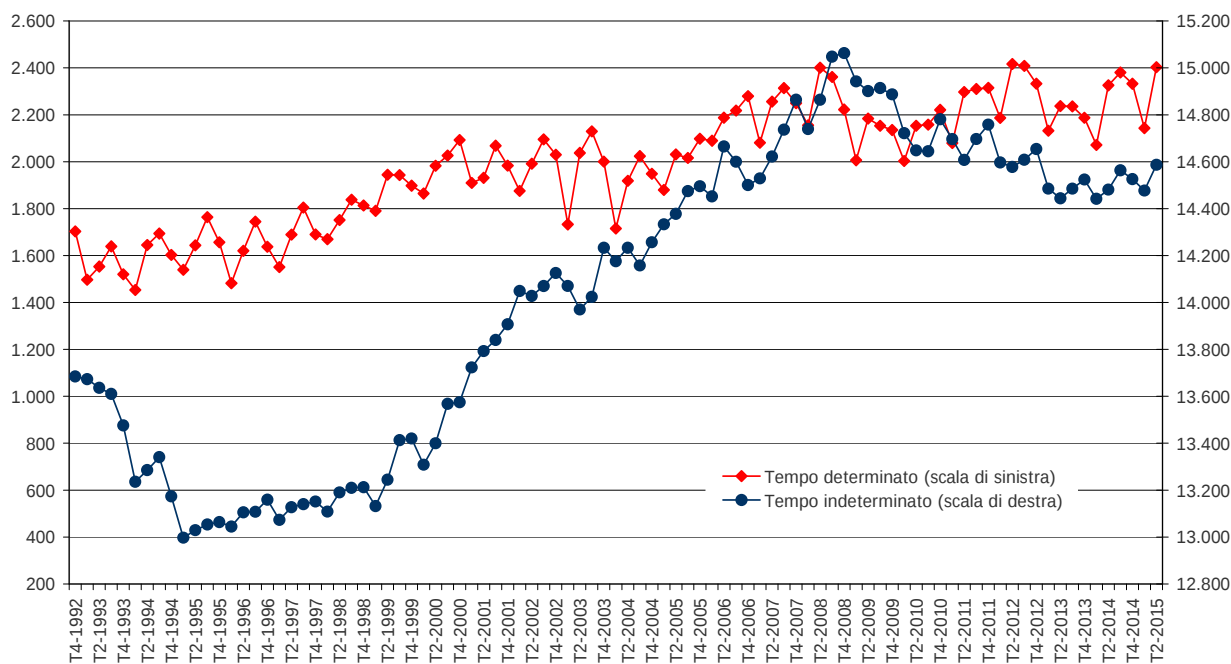
¹⁶ E' un movimento ben diverso da quello ipotizzato (immaginato?) da quanti in questi mesi hanno sostenuto che la decontribuzione ha solo spostato occupazione dal tempo determinato a quello indeterminato: in realtà è meglio evitare di basare su dati aggregati dell'indagine Istat sulle forze di lavoro conclusioni generali di questo tipo che necessitano anche di evidenze sui flussi e sulle carriere longitudinali dei lavoratori.

Tab. 3.2 - Italia. Occupati totali, dipendenti e con contratto a tempo indeterminato e determinato

	Occupati totali	Dipendenti			
		Totale	Tempo ind.	Tempo det.	Quota ind. /totali
1° trim. 2014	22.026	16.513	14.442	2.071	87,5%
2° trim. 2014	22.317	16.807	14.481	2.326	86,2%
3° trim. 2014	22.398	16.943	14.563	2.380	86,0%
4° trim. 2014	22.375	16.858	14.526	2.332	86,2%
1° trim. 2015	22.158	16.620	14.477	2.143	87,1%
2° trim. 2015	22.497	16.990	14.587	2.403	85,9%
Var. % tendenziale					
1° trim. 2015	0,6%	0,7%	0,2%	3,5%	
2° trim. 2015	0,8%	1,1%	0,7%	3,3%	

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

Graf. 3.3 – Italia. Occupati dipendenti secondo le forze di lavoro, a tempo determinato e indeterminato



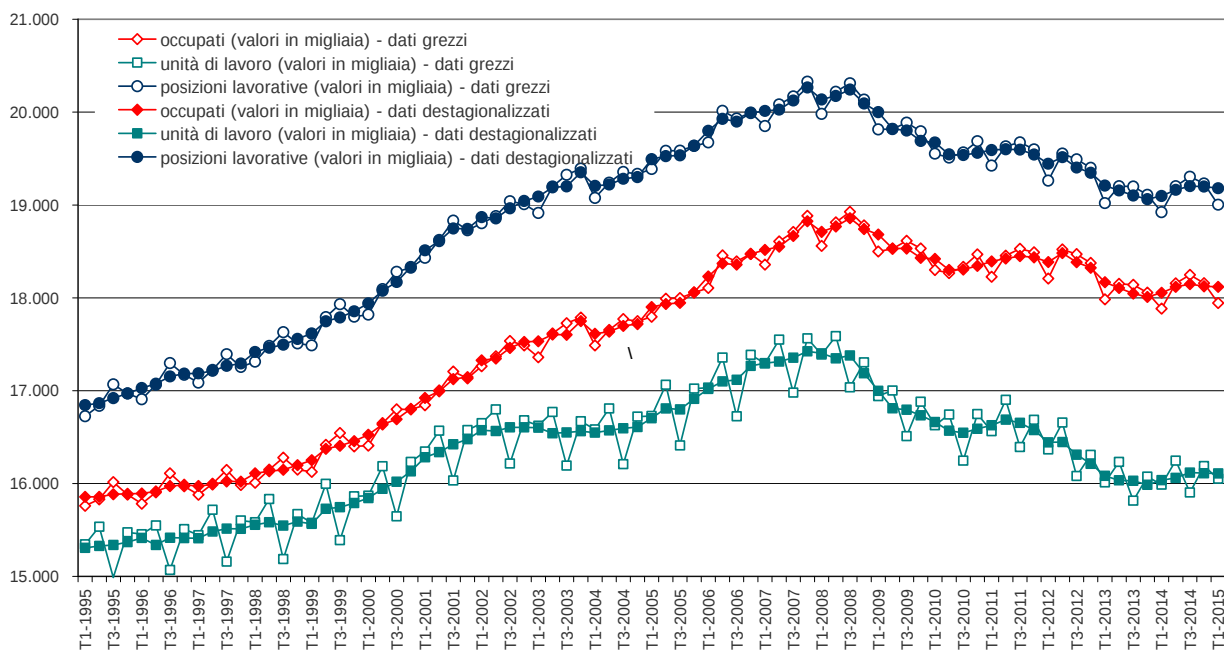
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

4. E' possibile l'unificazione delle fonti?

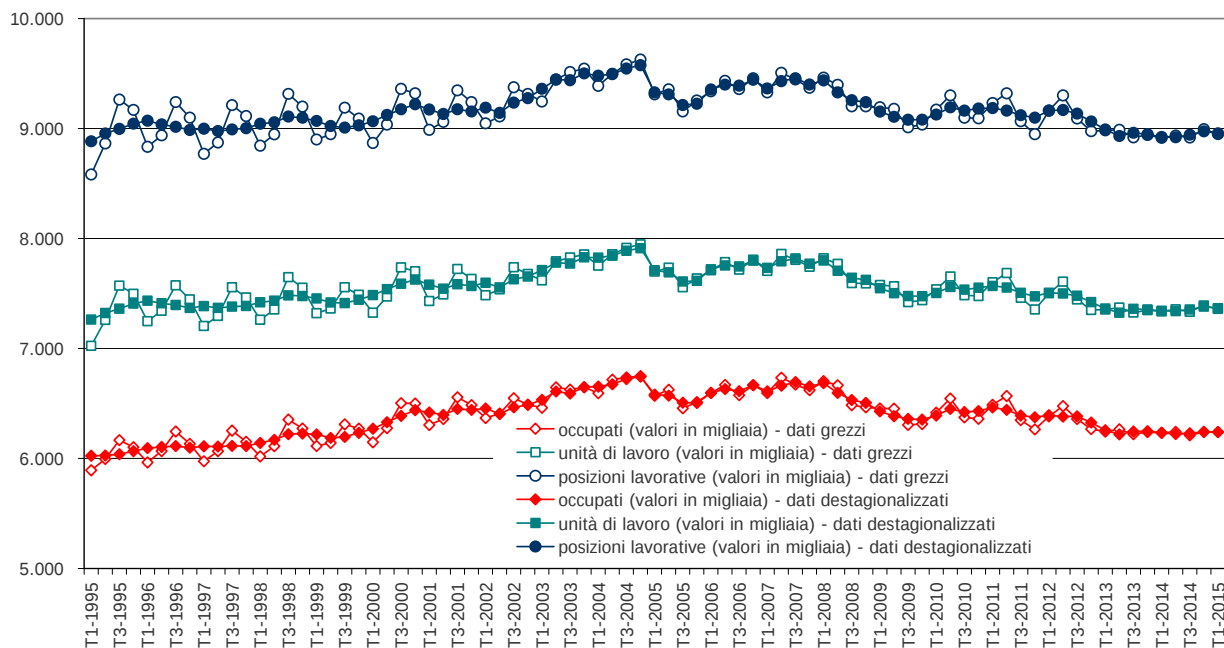
Forse non tutti lo sanno - tra coloro che la invocano - ma una “fonte unificatrice” esiste già, generale e onni-comprendiva: è la contabilità nazionale.

Ma anch'essa presenta qualche complessità di non poco conto: infatti i dati di contabilità nazionale distinguono tra occupati (teste), posizioni di lavoro (rapporti di lavoro che possono essere anche plurimi per la medesima testa) e unità di lavoro (standardizzazione dei rapporti di lavoro ricondotti ad unità full time) e comprendono sia il lavoro regolare che (la stima del) irregolare.

Graf. 4.1 – Italia. Occupazione dipendente. Dati di contabilità nazionale



Graf. 4.2 – Italia. Occupazione indipendente. Dati di contabilità nazionale



Si tratta di dati aggiornati trimestralmente (per l'Italia) ma, ovviamente, consentono, per le stesse modalità di costruzione, scarse disaggregazioni: sono infatti indisponibili per genere, per contratto, per età, per cittadinanza. Certamente aiutano a delineare il ciclo: i due grafici sotto riportati – l'uno con riferimento all'occupazione dipendente (**graf. 4.1.**), l'altro a quella indipendente (**graf. 4.2.**) – documentano i trend di medio periodo e l'attuale fase, che risulta sostanzialmente di stallo/modestissimo recupero concentrato sull'occupazione dipendente.

5. Note conclusive

Di merito

Dall'insieme delle informazioni riportate – e assumendoci la responsabilità di una sintesi che, come tale, può non essere integralmente condivisa – ci pare emergere un'indicazione comunque netta, per la prima parte del 2015, circa un recupero occupazionale concentrato sul lavoro dipendente, basato sulle posizioni professionali a tempo indeterminato e stimabile attorno alle 300.000 posizioni lavorative.

Il tempo determinato, dopo gli incrementi della primavera 2014 (dovuti anche al decreto Poletti), risulta aver sostanzialmente conservato sia il livello dei flussi sia lo stock, mentre in crescita risulta (per flussi e stock) il lavoro somministrato¹⁷ e in flessione (per flussi e, su base annua, anche per stock) l'apprendistato. Alcune centinaia di migliaia di occupati e di posizioni professionali in più non sono ovviamente sufficienti a ripristinare i valori pre-crisi ma attestano almeno l'avvio di una ripresa, il cui vero banco di prova sarà la durata in cui essa riuscirà a dispiegarsi.

Di metodo

La produzione sistematica e ad uso pubblico di dati amministrativi è fatto recente; quella di dati mensili, stimolata dalle esigenze di monitoraggio della decontribuzione e del Jobs Act, è - si può dire - appena iniziata. Non può destare meraviglia che debba assestarsi e che rappresenti una sfida innovativa, non solo per i produttori ma anche per i consumatori di informazione statistica.

E' comunque evidente che i dati di origine amministrativa sono irrinunciabili. Ricorrervi è indispensabile ai fini dell'analisi delle politiche: a tale scopo non può bastare l'indagine Istat sulle forze di lavoro, la quale per costruzione è finalizzata a conteggiare i grandi aggregati e a fornire alcune disaggregazioni (per genere, grandi settori etc.) ma senza la possibilità di articolazioni "fini" e intrecciate sulla base di singoli contratti, qualifiche professionali, territori, tipologie di impresa etc..

Rispetto all'indagine Istat, i dati amministrativi hanno due limiti principali:

- la mancata copertura dell'universo, dovuta all'assenza di dati sul lavoro autonomo¹⁸;
- i problemi di accessibilità: in particolare i dati Ministero/Comunicazioni obbligatorie sono rilasciati a livello nazionale trimestralmente (o, in maxi sintesi, mensilmente) con limitate disaggregazioni; a livello regionale la situazione è a macchia di leopardo, con realtà in cui la distribuzione dei dati è assai avanzata (tempestiva e a livello disaggregato) e realtà in cui essa è del tutto assente.

Nonostante questi limiti i vantaggi derivanti dal ricorso alle basi amministrative sono del tutto significativi, ai fini dell'analisi dell'impatto delle nuove normative e della dinamica anche delle articolazioni marginali del mercato del lavoro. Né valgono due obiezioni di frequente circolazione:

- a. che i dati amministrativi non contano le persone ma i contratti e quindi sono imparagonabili con i dati Istat/forze di lavoro che invece contano le persone;
- b. che i dati amministrativi di flusso non consentono di studiare correttamente la variazione degli stock.

E' del tutto ovvio che i dati amministrativi - se corretti e completi - consentono di conteggiare ciò che si vuole o si preferisce: persone, contratti (posizioni professionali), aziende, unità locali. Il fatto che lo si possa fare non significa che già lo si faccia o che sia semplice farlo: ma di certo non vi è alcuna impossibilità strutturale a procedere in tal senso.¹⁹

E' vero che usualmente, a partire dai dati amministrativi, si contano gli eventi oggetto diretto di comunicazione, vale a dire i flussi (assunzioni, trasformazioni, proroghe e cessazioni): essi consentono di calcolare,

¹⁷ Come emerge nettamente anche dai dati dell'Osservatorio Ebitemp.

¹⁸ Né esistono, finora, valide esperienze di utilizzo dei dati amministrativi sui lavoratori autonomi in chiave di analisi congiunturale, anche se qualche scarso segnale in questa direzione negli ultimi anni è stato dato (vedi ad es. l'Osservatorio sulle partite Iva).

¹⁹ Sui problemi di trattamento dei dati amministrativi ricavati dalle comunicazioni obbligatorie cfr. Anastasia B., Disarò M., Emireni G., Gambuzza M., Rasera M. (2010), *Guida all'uso delle comunicazioni obbligatorie nel monitoraggio del mercato del lavoro*, "I Tartufi", 36, www.venetolavoro.it (in corso di aggiornamento).

fino al giorno per giorno,²⁰ la variazione - negativa o positiva - delle posizioni professionali e di articolare correttamente tale variazione per tipologie contrattuali etc. Tale variazione esprime correttamente la dinamica di crescita o di calo di una determinata fattispecie contrattuale o professionale, anche in assenza di informazioni di stock: se nell'anno x si fanno 10 assunzioni e 8 cessazioni significa che al tempo $x+1$ avremo 2 rapporti di lavoro aperti in più, anche se questa variazione assoluta non riusciamo ad esprimerla in valori percentuali perché non conosciamo (dalla medesima fonte) la dimensione dell'aggregato sottostante.²¹

Quanto alla corrispondenza tra variazione dei contratti (o posizioni professionali) e variazione degli occupati è sufficiente osservare che la coincidenza tra le due variazioni è minata solo nei casi in cui il medesimo soggetto è interessato contemporaneamente da più rapporti di lavoro. Ciò è frequente per alcune tipologie contrattuali (intermittente, domestico) e sporadico per altre (tempo indeterminato, apprendistato, determinato e somministrato full time): in ogni caso i dati amministrativi consentono di controllare anche le situazioni di overlapping e ricondurre la variazione dei contratti a variazione delle teste. E comunque anche in assenza di tale operazione, soprattutto per i contratti a tempo indeterminato (al netto del settore domestico e dell'intermittente), la variazione delle posizioni professionali è una buonissima *proxy* della variazione delle teste (per il mercato del lavoro regolare).

In conclusione i diversi dati amministrativi risultano utili e ampiamente trattabili: rinunciarvi sarebbe – oltre che di fatto probabilmente impossibile – anche sbagliato e impoverente. E chiedere all'Istat di gestire monopolisticamente tutte le fonti di dati, incluse quelle amministrative, pare anch'essa una richiesta ben poco realistica: perché, anzi, sempre più le amministrazioni, per ragioni di trasparenza, di programmazione, di accountability, devono lavorare sui - e comunicare i - dati relativi alla propria attività.

Ciò non toglie che la comunicazione dei dati amministrativi da parte delle istituzioni che li gestiscono possa e debba ancora migliorare e progredire. Non solo allargando lo spettro delle informazioni messe a disposizione ma anche esplicitando fino in fondo le definizioni utilizzate, le classificazioni e le scelte di aggregazione compiute, le dimensioni degli universi di riferimento etc.: in altre parole fornendo tutte quelle indicazioni metodologiche necessarie a comprendere bene, da parte dei diversi fruitori, ciò che i dati trattano.

Infine, un altro importante fronte di miglioramento²² è relativo al fatto che le istituzioni produttrici di dati amministrativi tengano presente la produzione analoga degli altri soggetti (Istat o altre amministrazioni) in modo da essere in grado di spiegare le ragioni di eventuali significativi scostamenti dei propri dati dalle indicazioni emergenti dalle altre fonti.

Resta infine anche l'obbligo di un po' di fatica per il commentatore (l'intermediario, in genere il giornalista) e per il lettore: ma essa sarà ricompensata da una maggiore e più completa conoscenza delle complesse dinamiche del lavoro e delle politiche che provano a regolarlo.

²⁰ Come evidenziato ad esempio nei grafici proposti nel trimestrale di Veneto Lavoro, *La Bussola*.

²¹ Un piccolo esempio della confusione su questi punti sta nel seguente brano di *La Repubblica* (31 agosto 2015, pag. 8): “Se un giovane viene stabilizzato, dunque passa da un contratto a termine al tutele crescenti, per ministero e Inps è un +1, mentre per Istat è zero (lavorava prima e lavora ora)”. Ma perché? Se il giovane in causa viene stabilizzato con una trasformazione (come pare di capire dal testo), nei dati amministrativi rileveremo la chiusura di un tempo determinato (il cui aggregato quindi darà -1) e l'apertura di una posizione a tempo indeterminato (che farà +1) con un saldo complessivo pari a zero, esattamente la stessa cosa che dovrebbe succedere ai dati Istat, sempre in presenza di rilevazioni corrette.

²² Su cui è ben intervenuto P. Garibaldi su *La Voce.Info* del 1 settembre 2015.